

CATANIA GRECA **dal 728 a.C. al 263 a.C.**

Alcuni secoli dopo il primo grande moto colonizzatore greco del XI-IX secolo a. C., durante cui popolazioni di stirpe ionica, dorica ed eolica fondarono numerose città sulle coste occidentali dell'Asia Minore, ebbe inizio una seconda imponente ondata migratoria (VIII sec. a.C.) che si diresse verso due direzioni opposte: ad oriente, sulle coste del mar Nero e, ad occidente, su quelle dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Francia.

Questo evento, fondamentale per la storia politico-culturale del bacino del Mediterraneo, fu causato dalla forte instabilità politica che caratterizzava a quel tempo le città della Grecia (poleis), le quali, con il crescere della popolazione, si trovarono nell'urgente necessità di reperire nuove terre da coltivare per sfamare le rispettive comunità, visto che i Greci dell'Ellade abitavano da sempre terreni scoscesi e quindi poco produttivi.

La scelta dei luoghi in cui stabilirsi fu la conseguenza logica sia del metodo di navigazione allora adottato, che prevedeva di costeggiare i litorali procedendo di porto in porto, sia della necessità di realizzare città ubicate sul mare. Infatti, dato che a quel tempo i commerci venivano effettuati quasi esclusivamente via mare, tale soluzione garantiva una maggiore facilità di comunicazione, non solo con le città costiere vicine, ma anche con la madrepatria, da cui ricevevano aiuti d'ogni genere.

In questa prima fase della colonizzazione greca, si distinsero la città ionica di Calcide (principale città dell'Eubea, isola posta di fronte l'Attica) e la città dorica di Corinto (ubicata nella parte nord del Peloponneso). Da queste due città, nella prima metà, dell'VIII secolo a.C., piccoli gruppi di uomini guidati da esperti capi (ecisti) che appartenevano al ceto colto e guerriero degli aristocratici, tentarono la fortuna fondando nuove stabili comunità in Sicilia. Essi dell'isola conoscevano solamente poche notizie tramandate loro dagli antenati micenei, i quali, dal XVI al XIII secolo a.C., avevano battuto molte volte le sue coste ioniche per motivi commerciali.

A favorire l'insediamento di tali nuove comunità costiere ci fu il fatto che le popolazioni indigene della Sicilia, per quanto bellicose, preferivano abitare sugli altopiani interni piuttosto che lungo le coste dell'isola e pertanto spesso non opposero nessuna resistenza alla colonizzazione greca.

I Calcidesi, dopo aver perlustrato tutto il litorale alla ricerca di un buon approdo, decisero di fondare Naxos (734 a.C.), prima colonia greca in Sicilia, su una piccola penisola posta a sud di un ampio litorale sabbioso adatto per l'attracco ed il rimessaggio delle navi.

«Levata l'ancora dall'Eubea, avendo come ecista Tucle, fondarono per prima Naxos dove innalzarono un altare in onore di Apollo Archegeta, che ai tempi nostri è fuori dalle mura cittadine, in cui gli ambasciatori sacrificano prima di allontanarsi dalla Sicilia» (Tucidide, "La guerra del Peloponneso", VI, 3, 1).

Poco tempo dopo, quei coloni rafforzarono le loro posizioni nell'isola fondando, a nord, la città di Messina (730 a.C.), che garantiva loro il controllo dell'omonimo stretto, ed a sud, quelle di Lentini (729 a.C.) e Catania (728 a.C.), con cui contrapposero un baluardo alle mire espansionistiche delle popolazioni greche di stirpe dorica (da sempre ostili a quelle ioniche) che si erano già insediate sulle coste sud-orientali della Sicilia, dove avevano realizzato Siracusa (fondata dai Corinzi nel 733 a.C.) e Megara Iblea (fondata dai Megaresi nel 727 a.C.).

«Tucle ed i Calcidesi, salpati da Naxos nel quinto anno dopo la fondazione di Siracusa [733 a. C.], avendo ricacciato con le armi i Siculi, fondarono Lentini [729 a.C.] e, dopo questa, Catania [728 a.C.]» (Tucidide, "La guerra del Peloponneso", VI, 3, 3).

Il luogo prescelto per la città di Catania fu subito ritenuto molto promettente dall'*ecista*¹ Tucle. La neo-colonia greca fu fondata, infatti, sulle pendici meridionali dell'Etna, da cui era protetta dai venti freddi del nord, e precisamente sulla collina di Montevergine. Su essa, furono costruite, nella parte sommitale, l'*acropoli*, luogo sacro ricco di templi, e, lungo le pendici ed a valle, l'*asty*, la parte bassa della città dove abitava il popolo a ridosso dell'*agorà*, piazza principale in cui si svolgevano tutte le attività politiche, giuridiche ed amministrative.

¹ Ecista: condottiero scelto da un gruppo di cittadini per guidarli alla colonizzazione di una terra.

La città aveva intorno fertili suoli da coltivare, era bagnata dal fiume Amenano (che a quei tempi scorreva in gran parte a cielo aperto) e disponeva di un porto naturalmente ben protetto che si affacciava su un ampio golfo sabbioso al cui centro sfociava il Simeto, il fiume più importante della Sicilia.

Al nuovo centro urbano fu dato il nome Katane, toponimo che, essendo probabilmente legato alla lingua delle popolazioni indigene, è da intendere come “piccola città”.

Del suo primo periodo, che va dal VII al VI secolo a.C., le fonti storiche sono pressoché mute ad eccezione di alcuni cenni relativi al legislatore Caronda ed al poeta Stesicoro. Tale silenzio potrebbe essere giustificato dal fatto che in quell'epoca Catania svolgeva un ruolo subalterno, sia politicamente che economicamente, rispetto alla madrepatria Naxos e, forse, anche rispetto a Lentini, città “sorella” ma militarmente più forte.

Agli inizi del V secolo a.C., le fonti storiche tornano a parlare di Catania, quando, Gelone, esponente della ricca famiglia dei Dinomenidi, divenuto tiranno della città dorica di Siracusa, conquistò prima Naxos e poi Catania (476 a.C.), aiutato forse in quest'ultima impresa anche dall'indebolimento della città etnea causato da un'eruzione che aveva devastato l'agro catanese.

Morto Gelone, anche suo fratello Ierone, che come lui aveva in odio i greci di stirpe ionica, attaccò e conquistò nuovamente sia Naxos che Catania (475 a.C.) e, per scongiurare eventuali future rivolte, trasferì tutti gli abitanti a Lentini, città già soggetta a Siracusa.

Catania fu ripopolata con genti doriche, ribattezzata con il nome Aitna, ed ebbe come signore il figlio di Ierone, Dinomene.

Dal canto suo, Ierone, avendo, di fatto, rifondato la città, fu considerato alla stessa stregua di un ecista e, come tale, dopo la morte, fu oggetto di culto da parte dei nuovi cittadini catanesi.

Caduta la tirannide dei Dinomenidi (466 a.C.), le antiche popolazioni ioniache scacciate dai Siracusani tornarono in città (461 a.C.) e, da allora, per quasi un cinquantennio, Catania visse un periodo di relativa indipendenza, pur restando sotto l'egemonia di Siracusa.

Questo precario assetto politico ebbe uno scossone con lo scoppio della guerra del Peloponneso (431 - 404 a.C.), durante cui la Sicilia si divise tra città filospartane (con in testa Siracusa) e città filoateniesi. Quando nel 415 a.C. Atene compì una grandiosa spedizione in Sicilia contro Siracusa e i suoi alleati filospartani, Catania, sebbene le sue origini ioniche potevano farla propendere

per l'alleanza con gli Ateniesi, decise per una posizione neutrale. Ma, considerata strategica dagli invasori, venne lo stesso occupata (con l'inganno) e divenne il luogo di approdo e approvvigionamento della grande flotta ateniese.

*«Ed essendosi fatta un'assemblea, se da un lato [i Catanesi] non accettarono l'esercito, dall'altro esortarono gli strateghi ad entrare per discutere se desideravano qualcosa. Così, mentre Alcibiade esponeva il suo discorso ed i cittadini erano tutti riuniti in assemblea, i soldati [ateniesi], avendo abbattuto una porta secondaria non perfettamente costruita, entrarono dentro le mura civiche e si posiziona-
rono nell'agorà. Tutti i Catanesi che erano filosiracusani, sebbene non fossero molti, quando videro l'esercito all'interno delle mura, essendo oltremodo intimoriti, fuggirono subito lontano; gli altri decretarono un patto di alleanza con gli Ateniesi ed esortarono il restante esercito non ancora giunto in città a partire da Reggio. Dopo questo evento gli Ateniesi navigarono da Reggio e raggiunta con tutto l'esercito Catania si accamparono.»* (Tucidide VI, 51,1).

La guerra si concluse nel 413 a.C. con la sconfitta dell'armata ateniese e la schiacciante vittoria di Siracusa. Ma quest'ultima, nonostante il prestigio acquisito, essendo stremata dal lungo conflitto, fu costretta a subire la forte pressione militare cartaginese che, tra il 409 ed il 404 a.C., la privò di molte città alleate (Selinunte, Imera, Agrigento, Gela e Camarina), finché progressivamente si riprese e ritornò all'antica potenza egemonica in Sicilia sotto la guida del tiranno Dionisio I.

Col nuovo signore, i Siracusani occuparono di nuovo Catania (403 a.C.), resero prigionieri tutti i suoi abitanti e li deportarono in un quartiere della stessa città di Siracusa. Poi, per ordine del tiranno, la città svuotata venne ripopolata con i mercenari campani che avevano già militato in molte occasioni al soldo di Dionisio.

Qualche anno più tardi, durante un'imponente campagna militare intrapresa da Cartagine in Sicilia (397 a.C.), la città di Catania cadde nelle mani del generale cartaginese Imilcone, ma fu ben presto liberata dal potente esercito di Dionisio, il quale, vinti i Cartaginesi sia per terra che per mare, riconsegnò la città ai mercenari campani che la abitavano.

Catania rimase nell'orbita siracusana fino al 345 a.C. quando in città, fra i

mercenari campani, si impose Mamercio, il quale scelse opportunisticamente di tradire l'alleanza con Siracusa e di schierarsi con il generale Timoleonte, inviato in Sicilia con un grande esercito da Corinto (madrepatria di Siracusa) per liberare i Siracusani da Dionisio II (già succeduto al padre) e restituire loro la democrazia. La scelta fu indovinata perché Timoleonte riuscì nella sua impresa, ma le cose cambiarono quando il tiranno di Catania capì che il nuovo proposito del generale corinzio era di abbattere tutte le tirannidi presenti in Sicilia. Pertanto Mamercio si alleò con Cartagine nella speranza di avere protezione, ma, contrariamente alle sue aspettative, venne rapidamente attaccato, vinto in battaglia, e trascinato in catene fino a Siracusa, dove fu processato e crocifisso come un criminale qualunque (338 a.C.). Da allora, per circa un ventennio, Catania e l'intera Sicilia vissero un periodo di relativa pace politica e sociale, finché, a Siracusa, salì al potere il nuovo tiranno Agatocle, che, ripristinata la potenza militare siracusana, prima consolidò il suo potere su quasi tutte le città greche di Sicilia (fra cui Catania) e, poi, per la prima volta nella storia, affrontò Cartagine direttamente sul suolo d'Africa, dove sbarcò personalmente al comando di un poderoso esercito.

Sotto il dominio di Agatocle (317 - 289 a.C.), Catania fece parte di un mondo culturale che, essendo specchio di quello che avveniva ad oriente (unificazione della Grecia compiuta da Filippo di Macedonia e conquista della Persia effettuata da parte di suo figlio Alessandro Magno), non era più solamente ellenico ma ellenistico. Nuovi costumi e riti provenienti dalla lontana Persia, ormai assoggettata al mondo greco, vennero così acquisiti pian piano anche dalla città di Catania; fra essi si ricorda il culto di Iside, a cui i Catanesi rimasero legati sino all'affermarsi della religione cristiana.

Nonostante gli sforzi compiuti da Agatocle, la Sicilia non divenne interamente greca per la caparbia resistenza nell'isola delle città cartaginesi, le quali furono anche duramente provate, pochi anni più tardi, da Pirro, genero di Agatocle e re dell'Epiro.

Quest'ultimo era il condottiero che aveva già vinto i Romani in Italia ed era adesso sbarcato con il suo esercito in Sicilia, previo accordo con Siracusa, per allontanare i Cartaginesi definitivamente dall'isola e formare un unico forte regno greco con cui poi affrontare e vincere la nascente potenza di Roma.

Nominato re di Sicilia e difensore della grecità nell'isola, Pirro, con l'aiuto di tutti i Greci di Sicilia, conquistò le principali città Cartaginesi ed assediò perfino Lilibeo, la più importante fra esse. Ma nonostante lo sforzo del nuovo

re, che si distinse per l'uso degli elefanti africani in battaglia, anche questo tentativo dei Greci di scacciare definitivamente i Cartaginesi dall'isola fallì e Pirro fu costretto ad abbandonare la Sicilia.

Cartagine ebbe così modo di conservare la propria presenza in Sicilia, ma già durante la tirannia di Ierone (269 - 215 a.C.), Siracusa riuscì gradualmente a reimporre la propria supremazia in quasi tutta la Sicilia orientale. Poi, nel 264 a.C., con lo scoppio della prima guerra punica che oppose Cartagine a Roma, molte città greche di Sicilia, incluso Catania (263 a.C.), si consegnarono spontaneamente ai Romani. La celebre vittoria navale compiuta da questi ultimi a largo delle isole Egadi (241 a.C.), che costrinse i Cartaginesi a rinunciare per sempre alla Sicilia, fu festeggiata con entusiasmo da tutti i Greci di Sicilia.

Solo Siracusa mantenne ancora per qualche tempo la propria autonomia all'interno di una Sicilia totalmente romana, ma la soddisfazione di aver visto Cartagine messa fuori gioco dai propri interessi sull'isola durò poco. Infatti, durante la seconda guerra punica (219 - 202 a.C.), la città, che in un primo momento si era definita filoromana, decise improvvisamente di sfidare Roma e, paradossalmente, si alleò con il suo antico acerrimo nemico, Cartagine. La guerra durò anni ed ebbe fasi alterne.

Siracusa fu messa sotto assedio dal console Marcello, il quale, nonostante le ingegnose invenzioni poste da Archimede a difesa della città, riuscì ad espugnarla (212 a.C.) e ad includerla nella provincia romana di Sicilia. La guerra si concluse con la straordinaria vittoria ottenuta dal console Scipione l'africano contro Annibale (Zama, 202 a.C.), a cui seguì la completa distruzione della città di Cartagine e l'elezione del suo territorio a provincia romana d'Africa.